



X° CONGRESSO TERRITORIALE della FeNEAL UIL di CESENA

Dalla crisi delle costruzioni
all'evoluzione di un ambiente costruito .

17 Marzo 2018 – Circolo Endas Giuseppe Mazzini – Via Mainardi n.14 Bertinoro (FC)



**Carissime Delegate, Delegati, gentilissimi Ospiti ,
Colleghe , Amici ed invitati, a tutti Voi il nostro più sentito ringraziamento per
aver accolto l'invito al X Congresso territoriale delle FeNEAL di Cesena .**

**Vorrei iniziare questa mia relazione ricordando a tutti non l'Art.1 della
Costituzione Italiana , solo perché sicuramente lo conosciamo tutti , e che inizia
con “L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro “... ma con
Articolo 4 , che forse non tutti ricordiamo e che recita così : “ La Repubblica
riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che
rendano effettivo questo diritto . Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo
le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra
al progresso materiale o spirituale della società “ . A mio modesto parere questo
articolo è tra i più disattesi della nostra Costituzione. Chi non vorrebbe avere un
lavoro che oltre ad essere un mezzo di sussistenza per sopperire ai fabbisogni
materiali gli permetta di svolgere un'attività secondo le proprie possibilità e
soprattutto secondo le proprie scelte ? In questo modo si consentirebbe da una
parte a ciascuno di noi di poter affermare le proprie capacità e la propria
personalità senza tralasciare il pieno godimento dei propri diritti e dall'altra la
possibilità di poter concorrere al progresso della nostra società da tutti i punti di
vista. La realtà invece è che la maggior parte degli italiani , soprattutto in questa
fase storica della nostra Repubblica , è costretta a confrontarsi con una realtà
difficilissima . Spesso le persone vivono le loro difficoltà con dignità ma in un
silenzio causato da rassegnazione e vergogna fino a quando questo silenzio viene
tagliato dall'eco di dolore di qualche giovane o qualche padre di famiglia che si
toglie la vita per disperazione. Un uomo di 50 anni può facilmente ritrovarsi in
mezzo alla strada, nonostante tanti anni di lavoro alle spalle. E sono scarsissime
le possibilità di poter trovare un'ennesima occupazione. In Italia funziona così: il
lavoratore, oggi come oggi, è sempre più un precario o un non-lavoratore che a
volte è anche costretto a lavorare segretamente, in “nero” per capirci,
risultando, dunque, anche un evasore fiscale . Per non parlare poi dei giovani
lavoratori che spesso dopo il conseguimento del diploma o della laurea, si
ritrovano smarriti, impreparati a gestire tali situazioni , assaliti da una generica
ansia e tante volte devono rinunciare ai propri sogni e alle proprie ambizioni per
paura del vuoto. In più sono costretti a rimandare a un futuro lontano il
desiderio di crearsi una famiglia a causa della mancanza di un impiego degno di
tale nome. Negli ultimi anni sono in aumento infatti le coppie che rinunciano ad
avere bambini, poiché il ruolo del genitore è molto più rischioso se non hai la**



garanzia di poter dare un futuro a tuo figlio. Il futuro spaventa, il presente ancora di più. Perché si vive in una condizione statica, in cui le speranze si frantumano all’impatto con la realtà. Affermare il diritto al lavoro significa affermare il diritto all’esistenza. E chiunque, nel rispetto delle norme, ha il diritto di vivere la vita che desidera, lavorando ogni giorno per guadagnarsi tale merito. Invece negli ultimi anni tutti gli atti che il legislatore ha posto in essere sembrano fare riferimento quasi unicamente alla tutela del mercato e della proprietà privata mentre il “bene comune lavoro” è sottoposto ad un attacco durissimo da parte di una politica assoggettata a diktat del potere privato e finanziario che persegue lo smantellamento dei presidi che la legge ha posto a tutela della dignità del lavoro frutto di battaglie sindacali portate avanti negli anni 60 e 70. Il nostro compito diventa sempre più arduo nel confronto con una classe politica sempre più autoreferenziale e sempre più lontana dal volersi o peggio sapersi confrontare con i problemi quotidiani della gente , ritenendo addirittura superfluo anche il confronto con le parti sociali (soprattutto con i sindacati) perché ritenuto , secondo alcuni politici , un passaggio inutile . La concertazione rappresenta invece il modello ottimale di gestione dei conflitti tra capitale e lavoro perché, grazie anche all’intermediazione del governo, riesce a trovare accordi che, nel soddisfare gli interessi delle parti, tutelano al contempo gli interessi generali del Paese. Il forte radicamento e la forte legittimazione delle parti sociali coinvolte nei processi concertativi consentono altresì di perseguire tali modalità di confronto e negoziazione anche quando i governi sono particolarmente deboli o perché governi tecnici di emergenza o perché nati in modo “strano”, e cioè senza aver conseguito una diretta legittimazione elettorale. La concertazione è in sé un modello ottimale che in quanto tale non conosce limiti dovuti alle contingenze esterne. Un valore assoluto proprio perché coinvolge direttamente forze sociali ampiamente legittime e legittimate. Essa ha rappresentato una modalità ottimale di relazione ad esempio agli inizi degli anni '90, periodo in cui abbiamo assistito alla drammatica crisi della politica e più ancora dei partiti che, per un certo numero di anni, si sono visti costretti a dar vita a governi tecnici (Ciampi, Amato, Dini) per altro in una fase di grande criticità economica. Le forze sociali hanno svolto un vero e proprio ruolo di supplenza rispetto a partiti assolutamente disorientati e hanno consentito di trovare accordi che hanno inciso positivamente sulle dinamiche economiche del Paese. Ora i partiti si sono ripresi la scena, anche perché le interdipendenze economiche e i vincoli di bilancio hanno spostato su altri piani (Europa) le soluzioni possibili ,e quindi si fa sempre più sentire l’ipotesi che in realtà la



concertazione sia in sé negativa e inutile, per alcuni è vista come un male in sé perché strutturalmente impedirebbe l'assunzione di quelle scelte che sarebbero invece necessarie per affrontare e risolvere i problemi. Infine alcuni, senza porsi il problema dell'utilità o della dannosità della concertazione, e neppure quello della sua contestualizzazione storica, ritengono che essa sia diventata sostanzialmente superflua perché i decisori pubblici conoscerebbero, a loro dire, perfettamente le posizioni delle parti sociali espresse sistematicamente in tutte le occasioni pubbliche di confronto: fisco, pensioni, credito, mercato del lavoro, burocrazia. A fronte di richieste e posizioni note la concertazione rappresenterebbe quindi un inutile cerimoniale volto solo a ritardare nel tempo qualsiasi decisione. In realtà invece tale situazione in quest'ultimo periodo ha portato alla perdita di tanti diritti conquistati negli anni dai lavoratori; infatti i numerosi interventi legislativi hanno destrutturato il mercato, favorendo frammentazione e precarizzazione strutturali, attraverso l'introduzione di una miriade di tipologie contrattuali, nelle quali il lavoratore resta spesso incagliato e costantemente sottoposto a ricatti; ne consegue lo svilimento del valore del lavoro e dei diritti dei lavoratori, una delle piaghe peggiori dei nostri tempi, fra le prime cause delle enormi diseguaglianze e della insidiosa frattura tra inclusi ed esclusi che si è creata nella nostra società. Il nostro poi è sempre stato un settore, soprattutto il comparto edile, abbastanza precario essendo legato spesso all'inizio e alla fine di un cantiere.

Le assunzioni e i licenziamenti per cantiere costringono da sempre i lavoratori del settore ad una grande mobilità, con frequente cambiamento del luogo di lavoro e del proprio datore di lavoro. A fronte di tale situazione molti istituti contrattuali presenti negli altri settori produttivi (quali scatti di anzianità, assistenze e simili) avrebbero trovato nel comparto edile difficoltà applicative se nel 1919 non si fosse costituita la prima cassa edile a Milano seguita poi da tutte le altre presenti sul territorio nazionale, costituendo così un'esperienza atipica nell'orizzonte del movimento dei lavoratori, con la creazione delle Casse Edili che storicamente sono stati un elemento distintivo del nostro comparto e hanno consentito, sostanzialmente, l'emancipazione di un settore precedentemente considerato secondario nel comparto industriale: attraverso una corretta utilizzazione degli enti bilaterali c'è stata una giusta traduzione degli intendimenti contrattuali e delle conquiste sociali che ogni contratto ha sempre comportato, grazie al buon funzionamento di tali enti. Oggi questi istituti svolgono anche altre funzioni più complesse e istituzionali, come ad esempio



quelle relative alla regolarità contributiva, alla qualificazione professionale degli addetti (imprese e lavoratori) grazie alle scuole edili in molti casi veramente eccellenti ed alla sicurezza sul lavoro (importantissima , se si considera che il comparto edile è notoriamente tra i più colpito da incidenti in molti casi invalidanti o mortali ; infatti il 20% di tutti gli infortuni sul lavoro che succedono in Italia avvengono ancora nei cantieri edili) .In questa fase di discussione sui rinnovi contrattuali , di comune accordo , si dedica sempre più un occhio di riguardo ai nostri sistemi bilaterali per metterli sempre più a servizio delle attuali condizioni problematiche di imprese e lavoratori , ma sempre con la finalità di tutelare il sistema regolare e sano delle imprese (quello che stabilisce un rapporto contrattuale corretto con il mondo del lavoro) e di escludere dal nostro settore la marginalità che potrebbero creare le tante forme di precariato inventate negli ultimi anni ma non confacenti all'edilizia per combattere il lavoro nero e tutto ciò che contribuisce a creare condizioni di irregolarità , disagio e illegalità.

E' anche per questo che a nostro avviso gli enti bilaterali sono fondamentali e quindi vanno preservati come un valore essenziale della nostra categoria . Sono diverse le ragioni da cui deriva la necessità di ripensare in generale ,anche a livello nazionale , lo scopo e la dimensione degli enti bilaterali. Di sicuro la crisi ha contribuito e sta contribuendo ad accelerare fortemente dinamiche di cambiamento che , probabilmente , in condizioni economiche “ normali “ avrebbero avuto tempi di maturazione più lunghi. Bisogna riorganizzarli soprattutto a livello territoriale per continuare a garantire questi strumenti che oggi stanno subendo i contraccolpi della crisi , essendoci sempre meno imprese e meno lavoratori attivi. Ad esempio noi a Forlì-Cesena non ci potevamo permettere più il “lusso” , per così dire , di avere 3 casse edili e così dopo varie verifiche di fattibilità e con un piano industriale ad hoc siamo arrivati a fondere la cassa edile Ance e quella della Cooperazione coinvolgendo anche la cassa edile Ance di Rimini arrivando a costituire un nuovo ente bilaterale che , forse anche con poca fantasia (ma non era certo quella la priorità) , abbiamo chiamato FCR (Forlì Cesena Rimini) che vede appunto una cassa edile ed una scuola edile costituita da Feneal , Filca e Fillea di Forlì , Cesena , Rimini ed Ance e Coop sempre di Forlì , Cesena e Rimini . Dopo oltre un anno ci troviamo comunque ancora di fronte a tante difficoltà , perché sicuramente non è facile costruire qualcosa dai cocci di realtà che tra loro erano molto differenti , ma sicuramente stiamo lavorando con molto impegno e serietà per riuscire a realizzare un ente bilaterale che possa avere una cassa edile e soprattutto una



scuola edile efficiente e funzionale , come lo è stata per anni quella della vecchia cassa edile EPC , necessaria per i nostri lavoratori dipendenti di aziende del mondo industriale e del mondo della cooperazione, così come già avviene nell'altra cassa edile, la Cedaiier , che vede sempre coinvolte le tre OOSS dei territori di Forlì Cesena Rimini assieme alle associazioni artigiane CNA e Confartigianato .Da qualche mese abbiamo iniziato un percorso di avvicinamento tra le associazioni imprenditoriali delle due scuole edili dei nostri territori con l'obiettivo di riuscire a raggiungere un'accordo di collaborazione per far sì che assieme possano riuscire a soddisfare le esigenze di tutte le nostre aziende e dei nostri lavoratori ammortizzando i costi. Nel frattempo abbiamo iniziato anche un percorso di omogeneizzazione delle assistenze per i lavoratori dei tre territori e per ognuna delle due casse edili ; siamo riusciti anche a sottoscrivere i primi integrativi interprovinciali d'Italia sia nell'una che nell'altra cassa edile. Insieme ai datori di lavoro abbiamo ritenuto che fossero maturi i tempi per arrivare a realizzare questo obiettivo visto che i tre territori in questione vedono aziende che quotidianamente lavorano passando da una provincia all'altro mentre avevamo lavoratori trattati in modo differente e che invece spesso lavorano fianco a fianco e così anche per le aziende limitrofe che si vedevano applicate aliquote contributive molto diverse creando una competizione all'interno dello stesso mondo associativo mentre praticamente lavorano sullo stesso territorio.

Comunque dieci anni di crisi del settore hanno determinato un tracollo senza precedenti e sta avvenendo una trasformazione nell'edilizia che inevitabilmente si riversa sul sistema della bilateralità con la perdita di circa il 45% degli addetti che corrisponde a circa 800.000 posti di lavoro in meno e la perdita del 44% delle imprese registrate nel comparto dovuta soprattutto a fallimenti , concordati e liquidazioni coatte o anche a semplici cessazioni , frutto di questa devastante crisi . Nella provincia di Forlì-Cesena dal 2008 al 2017 i lavoratori iscritti alle nostre casse edili si sono praticamente dimezzati di numero . Ciò ha portato ad una trasformazione in negativo del settore anche per quanto riguarda l'aspetto legato alla quantità , alla qualità e alla tipologia delle prestazioni in quanto sono scomparse centinaia di aziende strutturate sostituite spesso da ditte con rispetto delle regole molto discutibili . La mobilità delle imprese è ben altra cosa rispetto a quanto accadeva solo qualche decennio fa , le fasi lavorative e le catene del subappalto si sono via via sempre più segmentate e specializzate , sono nati nuovi soggetti(più o meno legittimi o regolari) che hanno progressivamente affiancato e/o sostituito il lavoro dipendente con collaborazioni , pseudo partite



IVA e lavoratori irregolari. I nostri Governanti dovrebbero ricordarsi che il nostro settore è sempre stato strategico per la ricchezza del nostro Paese. Esso possiede un effetto moltiplicatore sull'economia che altri settori non hanno. Ogni euro investito nell'edilizia resta nell'economia del paese. Le riflessioni sulla crisi e sulla possibile evoluzione del settore hanno portato la nostra federazione a sviluppare idee e proposte che da tempo vengono richieste a chi ci governa , come lo stanziamento di fondi in favore di interventi di recupero e valorizzazione del nostro patrimonio edilizio ; questa crisi , ormai strutturale ,ci sta offrendo la possibilità per mettere finalmente in sicurezza il nostro paese , frenando lo sfruttamento indiscriminato del suolo e puntare l'attenzione su quel grande piano di manutenzione e di riqualificazione in chiave energetica e sismica del nostro paese. Si stima che ci siano circa 11milioni di edifici che sorgono in aree ad alto rischio sismico e 19 milioni le famiglie che abitano in queste zone , inoltre il 74% delle case presenti in queste aree sono state costruite prima della legge antisismica , senza considerare poi che tutto il nostro patrimonio immobiliare rappresenta il 36% dei consumi energetici dell'intera Nazione .Una tale rivoluzione ci dovrà portare a parlare non più di costruzioni, ma di ambiente costruito , che va appunto trasformato , adeguato , ristrutturato , reso meno inquinante e in grado non di consumare ma di produrre energia. Le tecnologie ci sono , bisogna solo trovare la volontà da parte di chi ci governa di incentivare i soggetti interessati a metterli al servizio di tutti noi cittadini per rendere il nostro Paese più moderno e più vivibile. Vanno utilizzati i fondi e le risorse bloccate presso i Comuni, sviluppata una dimensione integrata tra investimenti pubblici e risorse private, resi strutturali e più efficienti i bonus, incentivate le buone pratiche, come ad esempio quelle ottenute nei cantieri della ricostruzione post terremoto, dove strumenti come il D.U.R.C. (Documento Unico di Regolarità Contributiva) per congruità e il settimanale di cantiere incentivano la regolarità e la trasparenza, la qualità e il rispetto dei contratti di settore”. E proprio quest’ultimo punto , che la nostra Segretaria Nazionale sta rivendicando da anni , sarebbe utile per ottenere un intervento che contrasti il fenomeno del dumping contrattuale, affinché nel cantiere siano garantiti a tutti i lavoratori che svolgono lo stesso lavoro medesime tutele in ambito di formazione e sicurezza , attraverso anche il Contratto di Cantiere , mentre oggi incontriamo spesso ditte che applicano vari tipi di contratti , da quello dei metalmeccanici a quello del commercio o addirittura dell'agricoltura che oltre a provocare effetti negativi sulle retribuzioni e problemi di accesso all'Ape sociale per poter arrivare un pò prima alla pensione , incide



negativamente anche sulla qualità del lavoro, delle imprese e del prodotto trascurando quindi la formazione effettuata dalle nostre Scuole Edili che si basa soprattutto su quella sicurezza di cui parlavo prima , necessaria perché i cantieri edili sono diversi l'uno dall'altro e quindi i lavoratori hanno bisogno di continua formazione ed aggiornamento. Il sistema del massimo ribasso non è appannaggio esclusivo del sistema di aggiudicazione degli appalti pubblici, ma è diventato anche il criterio di scelta dell'applicazione contrattuale da parte di molte imprese, andando oltre il principio per cui vi debba essere una correlazione stringente tra Ccnl applicato ai lavoratori e reale attività di impresa. La tendenza a non applicare più il contratto del settore merceologico di appartenenza (come logica vorrebbe) o dell'attività prevalente viene tranquillamente alimentata dalla spasmodica ricerca del Ccnl meno oneroso, secondo un'idea distorta della cosiddetta "libertà di impresa". E' quanto accade oggi nel mondo del lavoro: in primis nei cantieri edili, ma non solo lì. La tendenza si sta diffondendo in tutte le realtà produttive: anche nelle aziende manifatturie e quindi anche nei nostri "impianti fissi". Tra le proposte che unitariamente a Filca e Fillea in questi giorni abbiamo fatto al governo ne cito alcune : Definire un unico Ccnl per tutte le imprese edili ; è da tempo che il sindacato unitario dell'edilizia chiede a tutte le proprie controparti di sottoscrivere un unico Ccnl del settore . Introdurre la "patente a punti" per poter aprire un'impresa e/o come sistema premiante in caso di aggiudicazione di appalti pubblici. Valorizzare gli enti bilaterali riconosciuti dal Ministero del Lavoro che opportunamente utilizzati possono divenire uno strumento per il governo e la trasparenza dell'appalto; per questo motivo devono esservi depositate tutte le informazioni inerenti il cantiere, indipendentemente dalle imprese che vi operano o dalla presenza di lavoratori autonomi o dipendenti.

Per quanto riguarda invece i CCNL del nostro settore , dopo aver firmato dei contratti più che dignitosi per il Legno, Cemento , Laterizi , Manufatti e Lapidei , rimane da chiudere ancora quelli dell'edilizia . Dopo lo sciopero del 18 dicembre 2017 , siamo ancora in attesa di riprendere le trattative dopo ormai 20 mesi dalla scadenza , infatti siamo fermi al 30 giugno 2016. Se consideriamo che nei vari decenni di contrattazione nazionale l'edilizia ha raggiunto dei contenuti importanti tali da ridimensionare gli effetti che derivano dalla precaria continuità del lavoro edile, con conseguenti miglioramenti salariali ed ottime conquiste sindacali . A maggior ragione nella piattaforma presentata abbiamo incluso dei punti fermi per noi indispensabili quali :



- 1) Un contratto unico per gli edili che rafforzerebbe il settore.
- 2) Difesa del contratto edile attraverso il Contratto di cantiere.
- 3) Una riforma del sistema bilaterale con opportuni accorpamenti ed equa redistribuzione delle risorse : 1/3 destinate alla gestione , 1/3 destinate alle assistenze per i lavoratori e 1/3 destinate ai servizi per le imprese.
- 4) Aumenti salariali per recuperare soprattutto il potere d'acquisto.
- 5) Elemento Variabile della Retribuzione più certo ed esigibile.
- 6) Adeguamento del contributo ai fondi previdenziali , che dopo la riforma delle pensioni diventano sempre più necessari per i lavoratori che andranno in pensione nei prossimi anni.
- 7) Welfare sanitario sempre più necessario , soprattutto in un settore così gravoso ed usurante come quello dei lavoratori edili.

Sulle pensioni cosa dire ; dopo che la Monti/Fornero ha messo in atto la più grande operazione di cassa sul sistema previdenziale italiano dichiarato invece sostenibile da autorevoli fonti nazionali ed internazionali , abbiamo dovuto correre ai ripari cercando di ridurre i danni recati ai lavoratori e per ora ,verso la fine dell'anno scorso , siamo riusciti ad ottenere qualche piccolo beneficio per alcune categorie di lavori , riconosciuti gravosi , dando la possibilità di andare in pensione un pò prima ,ma è ancora poco , tant'è che il nostro Segretario Generale Nazionale continua a sostenere la necessità per gli edili di ridurre gli attuali 36 anni di contributi richiesti e i sei anni su 7 di attività gravose, criteri eccessivi per chi svolge lavori discontinui e non riesce ad accantonare contributi continuativi.

“Stare sulle impalcature dopo i sessant’anni non è possibile e molto spesso rappresenta causa di infortuni; inoltre, l’anticipo pensionistico favorirebbe il ricambio generazionale di cui il settore necessita per affrontare le sfide di un’edilizia sempre più evoluta e tecnologica”. I criteri di accesso sembrava potessero essere un’ancora di salvezza per gli oltre 23mila lavoratori ultra sessantenni del settore ed ora invece ci troviamo a constatare che i dati Inps confermano ed intensificano le nostre preoccupazioni perchè ad oggi sono poche centinaia coloro che sono riusciti ad anticipare la fuoriuscita dal mondo del lavoro . E’ necessario, quindi, fare tutto il possibile per superare le rigidità procedurali e rendere quanto più esigibile il diritto ad accedere alla pensione anticipata per i lavoratori precoci e che hanno svolto lavori usuranti. Dal canto nostro, insieme con Filca e Fillea, continueremo a portare avanti iniziative

adeguate a sostenere le nostre richieste in tema di pensioni perché non si può



lasciare che persone che hanno trascorso una vita intera nei cantieri o nelle cave finiscano anche per morirci come sta accadendo sempre più spesso nel nostro settore, dove vittime frequenti sono proprio i lavoratori anziani.” È impossibile che il 65% delle domande dell’ape sociale e il 70% delle domande di pensione per i lavoratori precoci, che l’Inps ha respinto, siano prive dei requisiti sostanziali. Ancora una volta insopportabili rigidità, restrizioni e complicazioni procedurali stanno mettendo a repentaglio un diritto faticosamente conquistato con l’ultima legge di bilancio. Il Ministero del Lavoro e l’Inps semplifichino tutto quello che c’è da semplificare per dare risposte certe ai lavoratori.

Per quanto riguarda le relazioni con Filca-Cisl e Fillea-Cgil credo non sia oramai sfuggito a nessuno il rapporto unitario che gode di una lunga e consolidata storia che ha consentito di dare maggiore forza all’azione sindacale , permettendoci di raggiungere importanti risultati in favore dei lavoratori , pur sempre partendo dalle nostre culture e dalle nostre autonomie . L’azione unitaria si costruisce e si misura partendo dai territori , e sul nostro territorio siamo riusciti quasi sempre a garantirla usando il buonsenso e avendo come obiettivo gli interessi dei nostri lavoratori e spesso lasciando da parte gli interessi di parte. Assieme abbiamo dovuto affrontare in questi anni di crisi la scomparsa dai nostri territori di tutte le cooperative edili con perdite di alcune centinaia di posti di lavoro , così come di tante aziende artigiane e soprattutto industriali che avevano numeri importanti di dipendenti , alcune delle quali erano nate nel dopoguerra o comunque nel periodo del boom economico passando da padre in figlio e che hanno lasciato un vuoto che difficilmente verrà colmato da aziende di pari importanza . Ultimamente poi abbiamo dovuto affrontare anche un percorso di tagli importanti ad esempio con la TREVI spa , multinazionale leader nel settore delle perforazioni e non solo che si è vista costretta a tagliare di quasi un terzo la sua forza lavoro sui circa 450 dipendenti Trevi Italia e che è dovuta intervenire anche sulle società del gruppo che operano all'estero (in totale la Trevi nel mondo ha o meglio aveva circa 5000 addetti fino all'estate scorsa) .

Sugli impianti fissi , che sul territorio cesenate vedono la presenza di pochissime aziende di grandi dimensioni mentre la stragrande maggioranza è rappresentata da ditte di media-piccola grandezza , ricordo che dopo la chiusura della Laterizi

Gambettola abbiamo avuto un sostanziale ridimensionamento della GED srl ,



azienda di manufatti , e la fuoriuscita di oltre 100 dipendenti dalla Cocif , cooperativa leader nel settore porte e finestre , nata nel 1945 che all'inizio della crisi contava circa 400 addetti mentre ad oggi è arrivata a meno di 300 e che stanno usufruendo degli ultimi mesi di ammortizzatori a disposizione e ancora non sappiamo se questi numerosi tagli saranno sufficienti per riprendere a pieno regime l'attività lavorativa .

Per quanto riguarda la rappresentanza in edilizia , posso dire che nonostante l'attraversamento di anni difficili che hanno visto un sostanziale calo degli addetti in cassa edile e la conseguente riduzione degli iscritti in termini numerici , la FenealUIL di Cesena è riuscita a mantenere la percentuale di rappresentanza sul territorio ben al di sopra del 26% (percentuale indicata dalla Feneal Nazionale come necessaria per riuscire a mantenere l'accordo di Grottaferrata) e , sempre in termini di percentuale , è la seconda federazione in Emilia Romagna. In questo contesto dobbiamo però continuare la collaborazione con la Feneal di Forlì , visti i risultati raggiunti da entrambe le federazioni ,anzi da alcuni mesi abbiamo messo in campo anche con la Feneal di Bologna una collaborazione che vede un funzionario operare sui tre territori.

Per quanto riguarda invece l'esperienza degli ultimi due anni e mezzo quale componente della Segreteria Regionale , devo dire che siamo riusciti , assieme al Nostro Segretario Regionale Riccardo Galasso a portare a termine , prima dello scioglimento naturale in vista dei rinnovi congressuali , molti degli obiettivi che ci eravamo posti al momento dell'insediamento , a partire dalla ripartizione delle risorse che avevamo a disposizione riuscendo a dare un contributo economico sicuramente utile a tutti i territori dell'Emilia Romagna in un periodo di difficoltà economica come questo e per finire alla realizzazione di un regolamento su base regionale per arrivare a mettere tutte le federazioni e i suoi dirigenti e funzionari su pari livello e dignità . Abbiamo inoltre iniziato ad affrontare un discorso di accorpamenti tra territori limitrofi per ottimizzare le risorse economiche ed umane che per ora è in sospenso in attesa della composizione della prossima segreteria.

Colgo inoltre l'occasione per ringraziare il nostro Segretario Generale Regionale Riccardo Galasso per la disponibilità che ci ha dato ogni qualvolta abbiamo avuto bisogno della sua presenza sul territorio di Forlì-Cesena per

risolvere delle questioni inerenti i nostri enti bilaterali , a differenza della



gestione precedente che per vari motivi ha lasciato strascichi pesanti sulle spalle delle due federazioni di Forlì e di Cesena.

E' ormai noto a tutti che la Feneal di Cesena è collocata dentro un sistema centralizzato, sistema storico all'interno della Confederazione rintracciabile solo in poche realtà italiane di cui ne concentra la maggior parte la Romagna , a differenza dei sistemi autonomi di gran lunga più comuni. Non è certo mia intenzione disquisire sulla bontà dei due sistemi , ma lasciatemi considerare che mai come in questi lunghi anni di crisi si è evidenziata l'importanza della solidarietà e del sostegno derivanti dal sistema centralizzato , a partire dai nostri colleghi di altre categorie , passando attraverso l'eccellente qualità dei nostri servizi CAAF , ITAL, UNIAT e ADOC per arrivare alla più alta carica Confederale , il Segretario Generale della UIL di Cesena Marcello Borghetti , che ringrazio non solo per la loro presenza ma anche per la loro vicinanza e quel sostegno che non hanno mai fatto mancare alla categoria . Mi sono soffermato su questo punto solo perché nelle tesi congressuali della FeNEAL Nazionale si fa riferimento proprio all'obiettivo di rendere sempre più attuabile un percorso di vera e propria collaborazione e sinergia tra le varie categorie UIL e i servizi che , a seguito di specifici accordi sempre nel rispetto delle proprie autonomie , dovranno collaborare sempre più per fronteggiare eventuali carenze nel presidio del territorio , per essere il più possibile a fianco dei lavoratori.

Un ringraziamento particolare va poi al nostro Segretario Generale della UIL Emilia Romagna Giuliano Zignani , che per anni è stato il Segretario Generale della UIL di Cesena e che in questo suo primo mandato da numero uno della UIL Regionale ha dato una svolta epocale alla nostra federazione avviando tutta una serie di iniziative che ci stanno dando lustro e visibilità come mai era accaduto prima d'ora e avviando tutta una serie di interventi sui vari territori atti a rimettere in salute le varie realtà da Piacenza a Rimini per far sì che tutti colori che si rivolgono ai nostri uffici abbiano le giuste risposte alle loro esigenze .

Andando verso le conclusioni ci sentiamo in dovere di ringraziare tutti coloro che hanno fatto e continuano a fare la storia della nostra grande FeNEAL ad iniziare dall'attuale Segreteria Nazionale qui degnamente rappresentata da Fabrizio Pascucci e fino a tutte le delegate e i delegati dei nostri direttivi , alle

nostre RSU e al nostro RLST gente che con abnegazione e sacrificio , senza mai



chiedere nulla in cambio , tutti i giorni , nei luoghi di lavoro , tiene alta la bandiera della nostra organizzazione con orgoglio .

Tra poco entreremo nella fase dei rinnovi ; rinnoveremo il nostro gruppo dirigente e si sa nei rinnovi è possibile che ci siano dei cambiamenti, volti nuovi con i quali sicuramente ,ancora una volta , riusciremo a fare squadra instaurando quel legame fatto di impegni , collaborazione e profonda amicizia per rendere la FeNEAL sempre più forte . Quindi noi siamo pronti a sostenere gli sforzi che saranno necessari per raggiungere gli obiettivi richiesti , consapevoli del fatto che ci aspettano percorsi non facili e che dovremo affrontarli dall'alto del nostro orgoglio e della nostra Organizzazione che non ha nulla da invidiare a nessuno.

Viva la FeNEAL e viva la UIL....